alcun disturbo se aspetta una mezz'ora di più per partire, ma per noi che veniamo dall'interno dell'isola è un'altra cosa. Non comprendo quindi perchè egli debba fare questa questione.

L'orario deve modificarsi nel senso da me accennato.

L'onorevole Fulci però ha detto una cosa giusta, quando ha affermato che per il passaggio di notte gl'inconvenienti maggiormente possono verificarsi nei mesi d'inverno. È precisamente così. Durante l'inverno il treno che parte da Messina alle 5 e mezzo...

Presidente. Ma questo non è più fatto personale.

Filì Astolfone. ... i riflettori del Ministero della marina non sono più visibili e quelli dei *ferry-boats* non servono.

Questo l'ho veduto io come lo avranno veduto molti altri. Non si tratta quindi soltanto di regolare questi orari...

Presidente. Ma, onorevole Filì, questo non è fatto personale.

Filì Astolfone. Ho finito. Rinnovo quindi la preghiera che ho fatta all'onorevole ministro, e dico a lui che contenti pure l'onorevole Fulci, ma non scontenti noi delle altre provincie della Sicilia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo, al quale cede il turno l'onorevole Pala.

Majorana Angelo. Ringrazio la cortesia del collega Pala, il quale mi ha ceduto il suo turno di parola.

Veramente non posso neanche io fare a meno di esporre il mio pensiero, sovra la questione che ha testè sollevata l'onorevole Filì-Astolfone. E comincio con esprimere francamente il mio profondo dispiacere, per aver visto gli onorevoli colleghi Fulci e Filì-Astolfone, certo involontariamente, scendere in dissidio fra loro, su un argomento nel quale, meglio che altrove, è necessario l'accordo più completo, non solo di noi che apparteniamo alla deputazione siciliana, ma di tutti indistintamente i deputati del mezzogiorno d'Italia.

È deplorevolissimo, o signori, il vedere come una materia così grave, quale è quella delle comunicazioni tra la Sicilia ed il continente, sia disciplinata da norme assolutamente irrazionali. Nel dir questo io non faccio la causa di Catania o di Siracusa soltanto, ma di Messina, di Palermo, di tutta la Sicilia, di tutta l'Italia meridionale. La questione, me lo consentano gli amici Fulci e Filì-Astolfone, è molto più grave che non appaia dal modo con cui essi l'hanno posta.

È strano, è assolutamente strano, come noi in Italia, dopo avere speso centinaia di milioni, per non dire miliardi, nel costruire le ferrovie, non le sappiamo, o vogliamo, convenientemente utilizzare. Dovrei aggiungere anzi che, non di rado, sembra che ogni studio sia volto a rendere impacciosi ed onerosi questi potenti mezzi di civiltà, che hanno pure richiesto tanti sacrifici. Parrebbe incredibile, se non fosse vero: noi di Sicilia, che siamo così lontani, collocati all'estrema punta d'Italia, noi che tanti danni d'ogni genere soffriamo per questa disgraziatissima configurazione geografica, noi siamo tenuti ancor più lontani, per la pessima distribuzione degli orari.

Chi viene da Siracusa, per esempio, o peggio ancora, da Vittoria, deve fermarsi lungamente a Catania, senza alcun bisogno; e poi fermarsi lungamente a Messina, insieme a tutti coloro che vengono da Catania; e poi a Reggio-Calabria, insieme a tutti, a tutti i viaggiatori di Sicilia tutta; e sono fermate, lo ripeto ancora, tanto lunghe quanto inutili. Dopo avere speso tanto per la Eboli-Reggio, vi si è istituito, è vero, un treno diretto; ma è un'ironia di treno diretto, che da Reggio-Calabria va a Roma, per Napoli, fermandosi in una infinità di stazioni e di bicocche, con una velocità media che è semplicemente irrisoria.

Io la invito, onorevole ministro, a meditare attentamente su questa questione, che è della più alta importanza politica, e che vorrei anche dire ha un interesse sociale. Creda pure, l'onorevole Lacava, che non si tratta di una semplice e modesta tecnica di orari, ma nientemeno di avvicinare, di affratellare l'Italia, nelle sue parti più estreme. Poichè questo è meraviglioso, onorevoli colleghi: in Italia, dove tanto si parla e si lavora per assicurare la costruzione di nuove ferrovie, per completare quelle reti stradali che sono sempre inadeguate ai bisogni della civiltà, viceversa, dopo che le strade medesime sono costruite, si fa in modo che esse non servano abbastanza e talvolta, perfino, che servano precisamente allo scopo contrario. Le nostre pretese, dopo tutto, non sono esagerate: noi chiediamo un treno diretto sol-